

LA BIOGRAFIA

Roma nella morsa del «turbine» Attila

Attila tracagnotto? Chi ha immaginato che il capo barbaro al cui passaggio l'erba più non cresceva avesse un fisico atletico, si ricreda. "Saettando gli occhi ora da una parte ora dall'altra, rivelava l'orgoglio della sua potenza persino nei movimenti del corpo", così lo descrive lo storico Prisco; e aggiunge: "Basso di statura, largo di petto, piuttosto grosso di testa, aveva occhi piccoli, barba non fitta, naso camuso(...): i segni caratteristici della sua razza". Razza proto-turca a minoranza mongola: questo era il popolo degli Unni, "un turbine venuto dalle montagne" che in poco più di 80 anni (gli ultimi otto dei quali dominati da Attila), travolse tutte le tribù stanziati tra il Volga e il Danubio, se-

minando il terrore negli Imperi Romani d'Oriente e d'Occidente, prima di essere sconfitto nel 451 in Gallia, ai Campi Catalaunici. Questi cavalieri tutt'uno con i loro destrieri, invincibili grazie ad un'astuta tattica di combattimento e capaci di divorare 80 km al giorno, sbigottirono gli storici antichi inducendoli a lavorare molto di fantasia. Ora il medievista Michel Rouche, professore emerito alla Sorbona, restituisce a verità storica il popolo degli Unni e il suo re più famoso nel libro "Attila" (Salerno Editrice, 378 pagine, 27,00 euro): non una semplice biografia del predone nomade eternato da Raffaello mentre il papa Leone Magno lo persuade, sulle rive del Mincio, a risparmiare a Roma le stragi subite dalle città del Nord Italia, ma un'appassionante ricostruzione - sorretta dai ritrovamenti archeologici - del confronto tra le orde dilaganti da Est e l'agonizzante Impero Romano.

Professor Rouche, i popoli nomadi delle immense steppe eurasiatiche ebbero per secoli con Greci e Romani frequenti contatti sul Mar Nero, lungo il Danubio e il Reno. Quando la steppa si trasforma in una minaccia per l'Impero?

"Quando l'equilibrio fra nomadi e risorse è rotto dai fenomeni climatici, dall'aumento della popolazione maschile nelle tribù semisedentarie e dalle guerre per la supremazia fra gruppi imparentati: si formano

allora federazioni di popoli, gli uni egemoni e gli altri sottomessi. Ciò avviene con gli Sciti, i Sarmati, gli Unni. Non è uno scontro di civiltà: i nomadi vogliono solo carpire all'Impero tributi in oro, cavalli, schiavi, beni di lusso. Mirano a dissanguarlo mantenendolo in vita".

Chi fu Attila? E' vero che conosceva il latino?

"Attila, unico re degli Unni per soli otto anni dopo aver ucciso il fratello Bleda, ci è descritto da Prisco come un uomo convinto di essere destinato a dominare il mondo. Le sue condanne all'impalatura non risparmiavano nemmeno i bambini, le sue vendette sono astute e feroci. Non parlava il latino. Fu essenzialmente un grande condottiero."

La sua marcia "da vincitore da Costantinopoli fino alle porte di Roma", come scrisse Voltaire, fu resa possibile dalla debolezza dell'Impero?

"Certamente questa la favorì. In entrambi gli Imperi l'esercito è insufficiente, per cui bisogna ricorrere a mercenari barbari. Anche così le truppe 'romane' sono regolarmente sconfitte, tranne quando a guidarle c'è il patrizio Ezio, 'l'ultimo dei Romani', che avendo vissuto come ostaggio alla corte unna, conosce bene questo popolo e per una trentina d'anni riesce ad averlo come alleato."

MARIA PIA FORTE

